

FELIX WILFRED
Chepauk, Madras (India)

Cristianesimo e processo democratico globale

«Non sono l'evangelizzatore della democrazia; sono l'evangelizzatore del vangelo. Naturalmente sono parte del messaggio del vangelo i problemi legati ai diritti umani; e se democrazia vuole dire diritti umani, anch'essa fa parte del messaggio della chiesa» (Giovanni Paolo II ai giornalisti durante il volo del viaggio apostolico in Uruguay, Cile e Argentina, 31 marzo - 12 aprile 1987).

* FELIX WILFRED

Nato nel Tamilnadu (India), nel 1948, è professore nella School of Philosophy and Religious Thought dell'Università statale di Madras (India). Ha insegnato come *visiting professor* nelle Università di Nijmegen (Olanda), Münster e Frankfurt a.M. (Germania) e nell'Ateneo di Manila (Filippine). È stato anche membro della Commissione teologica internazionale. Già presidente dell'Indian Theological Association, segretario della Commissione teologica della Federazione delle Conferenze episcopali dell'Asia (FABC), è attualmente membro del comitato internazionale di direzione della rivista *Concilium*. Le sue ricerche e i suoi studi sul campo attualmente attraversano molte discipline umanistiche e di scienze sociali.

Tra le sue pubblicazioni nell'ambito della teologia: *From the Dusty Soil. Reinterpretation of Christianity*, Madras 1995; *Beyond Settled Foundations. The Journey of Indian Theology*, Madras 1993; *Sunset in the East? Asian Challenges and Christian Involvement*, Madras 1991; *Asian Dreams and Christian Hope*, Delhi 2000; *On the Banks of Ganges. Doing Contextual Theology*, Delhi 2002. Ha curato: *Leave the Temple. Indian Paths to Human Liberation*, Maryknoll/NY 1992.

(Indirizzo: University of Madras, Dept. of Christian Studies, Chepauk/Madras, India. E-mail: fwilfred@satyam.net.in).

Per la consapevolezza generale dell'umanità la democrazia ha dimostrato di essere una norma innegabile di comportamento umano, al punto che persino i regimi più autoritari indossano una maschera democratica e i dittatori più barbari amano marciare sotto la sua bandiera. Eppure la verità è che nella nostra epoca meno della metà del mondo percorre la via democratica e che là dove sembra esservi, la democrazia versa in una crisi profonda.

Sono numerosi gli indizi di un modo di governare che rappresenta una situazione critica quanto a democrazia. Ne nominiamo alcuni. Le persone sono diventate spettatori politici più che membri partecipi e attivi; ne è segno il numero decrescente di quanti, in differenti parti del mondo, esercitano il diritto di voto. I rappresentanti eletti tradiscono la causa delle persone che pretendono di rappresentare, attraverso una corruzione scandalosa. C'è poi l'intervento rovinoso di strutture di potere globale e di interessi economici rapaci che rendono in parecchi casi la democrazia una realtà fittizia. E, infine, si è avuta una trasformazione strutturale della sfera pubblica¹, laddove quest'ultima, che è poi la società civile, è una dimensione cruciale per il sostegno della democrazia. Essa è depredata da parte dello stato; il mercato e i *media* offrono il palliativo del consumismo per anestetizzare le persone, impedendo loro la partecipazione politica attiva². Per concludere, si pensi alle nuove generazioni di trecento milioni di cinesi tra i venti e i ventinove anni, le cui entrate sono aumentate del 34% negli ultimi tre anni: la democrazia è, forse, l'ultima cosa in grado di riscaldare quegli animi³!

¹ J. HABERMAS, *The Structural Transformation of the Public Sphere*, MIT Press, Cambridge/MA 1989 [ed. it., *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari 1971].

² C'è ovviamente nel pensiero di Jürgen Habermas un'idealizzazione della sfera pubblica borghese europea del XVIII e del XIX secolo e poco è stato detto sulle forme di dibattito delle classi più basse, per non parlare delle forme di discorso delle donne e sull'assenza di opinione pubblica sperimentata e vissuta tra le popolazioni non occidentali. Tutto questo conferma la visione eurocentrica maschile dell'idea che Habermas ha della dimensione pubblica. Nonostante ciò, sussiste un aspetto generale di validità, e cioè l'importanza (che non va tuttavia esagerata) assegnata al dibattito, ai discorsi e alle discussioni.

³ S. ELEGANT, *China's Me Generation. The New Middle Class – Young, Rich and Happy. Just Don't Mention Politics*, in *Time* del 6 agosto 2007, pp. 22-27.

Dobbiamo anche prendere nota del fatto che nel mondo attuale, dopo l'11 settembre, la democrazia è stata trasformata in arma ideologica e retorica nella lotta al terrorismo. Mentre quest'ultimo continua ad allungare i suoi tentacoli su tutto il mondo, il fatto più importante è che la democrazia come *sistema* di governo è destinata a fallire se non è accompagnata da *una visione e uno spirito democratici*. Un sistema permeato da questi aspetti avrà cura di creare soprattutto e in primo luogo un ordine giusto, preconditione per incoraggiare una democrazia. *A sua volta la democrazia sarà uno strumento per l'istituzione della giustizia e non un mezzo coercitivo (abbastanza ironico!) nelle mani dell'impero.*

L'importanza delle radici religiose per la democratizzazione è sottolineata in una delle maggiori intuizioni di Alexis de Tocqueville. A metà del XIX secolo egli stilò un interessante confronto fra la tradizione democratica francese e quella americana. Mentre la Rivoluzione francese era terminata nel terrore, nella contro-rivoluzione e con l'instaurazione del dispotismo, quella americana – secondo Tocqueville – era riuscita a istituire la democrazia perché manteneva ancora *il fondamento religioso per creare l'uguaglianza umana*, cosa che era sparita nel primo caso⁴. La connessione con la tradizione religiosa – in questo caso il cristianesimo – potrebbe essere rivisitata nella nuova ondata democratica di cui si è fatto esperienza in molte nazioni del mondo.

1/ *L'influsso del cristianesimo sul moderno processo politico*

L'ordinamento politico moderno rispecchia la natura di una macchina: dell'ingranaggio democratico fanno parte le elezioni ordinarie, la formazione di una rappresentanza e di partiti politici ecc. «La cabina elettorale nella quale compiliamo la nostra scheda è indiscutibilmente troppo piccola, perché essa ha spazio

⁴ Cf. A. DE TOCQUEVILLE, *Democracy in America*, Wordsworth Edition, Hertfordshire 1998 (l'originale francese apparve nel 1835) [ed. it., *La democrazia in America*, Rizzoli, Milano 1982].

per una persona soltanto»⁵. Con questa incisiva affermazione Hannah Arendt ha sottolineato i limiti di una rappresentanza democratica di tipo meccanico. Ciò che manca oggi è *lo spirito della democrazia e le condizioni necessarie per sostenerla*. Come il caso della rivoluzione, la democrazia di per sé non costituisce una risposta alle questioni di governo se non è accompagnata dalla partecipazione delle persone resa più semplice da varie strutture e mezzi a livello di base.

È in grado il cristianesimo, e la religione in generale, di contribuire al sostegno della democrazia e della partecipazione popolare? In quali modi il cristianesimo potrebbe favorire e sostenere la partecipazione nell'attuale processo democratico, dando il proprio contributo per creare le strutture e uno spirito democratici? Dov'è che oggi il cristianesimo è posto di fronte alle sfide della democrazia e che cosa ha da offrire al processo di democratizzazione?

Tali domande vanno suscitate nel contesto globale attuale. Per gli scettici e i laici ostinati quello che è successo negli ultimi decenni in Spagna, Brasile, Cile, Sudafrica, Malawi, Nicaragua, Polonia, Lituania, Filippine, Corea del Sud, Timor Est ecc., non evoca altro che incredulità. La religione, e il cristianesimo in termini specifici, sembrano aver giocato un ruolo cruciale nel creare alcune delle condizioni per lo sviluppo della democrazia. In modo più chiaro Samuel Huntington sottolinea che, delle trenta nazioni che sono passate alla via democratica fra il 1974 e il 1990, tre quarti erano a maggioranza cattolica⁶.

Quel che si sta dimostrando un grosso sostegno alla democratizzazione è *il modo in cui si vive il cristianesimo a livello di base*. Per esempio, il modello delle comunità e dei gruppi cristiani di base ha senso non solo per promuovere un'esistenza cristiana partecipativa e vivace, ma anche per le conseguenze politiche generali. Dobbiamo mettere in conto che numerosi gruppi cristiani di base si rifiutano di conformarsi acriticamente allo stato

⁵ H. ARENDT, *Crises of the Republic*, Harcourt Brace Jovanovich, New York 1972, 232.

⁶ Cf. S. HUNTINGTON, *The Third Wave. Democratization in the Late Twentieth Century*, University of Oklahoma Press, Norman/OK 1991, 76 [trad. it., *La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, il Mulino, Bologna 1995, 95s.].

e ai suoi obiettivi (coscienti del fatto che il bene della società non coincide con gli scopi dello stato), mentre sono impegnati per la difesa dei diritti umani. Queste comunità e gruppi potrebbero servire come importante strumento per la pratica della democrazia a livello di base e diventare un mezzo per controllare l'abuso di potere. *Di fatto, ovunque ci sia stata da parte dei cristiani una sfida profetica all'abuso di potere, lì si è potuto identificare un attivismo cristiano di base. In effetti, qui il cristianesimo può trovare radici più solide, rispetto a quel che ha da offrire la democrazia liberale, per un approccio alla democrazia che sia ispirato al vangelo.* Di per sé una delle crisi del fenomeno democratico è che le radici poste da esso nel liberalismo – l'ideologia dominante che associa a sé la democrazia – sono troppo deboli per sostenerlo, e invocano delle fondamenta più salde.

2/ *Ambiguità del cristianesimo nei confronti della democrazia*

Riconcettualizzando il legame tra cristianesimo e democrazia possiamo imparare molto dalla storia. Da un lato, la storia del cristianesimo mostra che le sue pratiche furono in linea di massima contrarie allo spirito della democrazia, in quanto esso era profondamente trincerato dietro *una modalità gerarchica di pensiero*. Dall'altro, lo spirito della democrazia, della partecipazione, della solidarietà ecc., specie per come fu vissuto nei primi secoli, permea il messaggio cristiano. C'è allora un'ambiguità che sottende il cristianesimo in merito all'atteggiamento da esso tenuto verso la democrazia. Nonostante i molti semi e l'abbondanza di risorse di democrazia conservati nella prospettiva cristiana, ciò che ha dominato la storia cristiana è stata la modalità gerarchica e centralizzata di governo. Il cristianesimo nel suo spirito, nella sua visione e ispirazione è sinceramente democratico. Sfortunatamente questo nobile ideale così intimamente congiunto al cristianesimo si perse durante l'Illuminismo che, mentre esaltava la democrazia, vide crearsi una posizione antitetica fra cristianesimo e democrazia. E questo fu possibile perché la pratica storica del cristianesimo andò più a sostegno della mo-

narchia, della gerarchia e di altre modalità di governo, che a favore della democrazia. Fa poco scalpore, allora, il fatto che imperatori e dittatori – da Costantino a Salazar e Franco – abbiano potuto invocare il cristianesimo a sostegno dei loro regimi e che, in tempi moderni, il cristianesimo cattolico abbia facilmente potuto concludere dei concordati con i governi fascisti di Italia e Germania.

A livello ideologico si poté vedere all'opera l'*agostinismo politico*, quell'asservimento della città terrena alla città di Dio che contribuì allo sviluppo di tendenze teocratiche in seno alla storia cristiana – orientamenti che servirono da forza reazionaria di fronte al sorgere degli stati sovrani e della democrazia nell'ambito secolare⁷. *In breve, il cristianesimo è un segnale che genera confusione: da una parte è teso verso la democrazia, mentre dall'altra è elevato alla gerarchia, alla centralizzazione e all'autoritarismo.* Questa contraddizione verrà posta in essere nel corso della storia, non esclusa la tradizione della Riforma. Perché, mentre cercava di far passare l'idea che la persona comune è sovrana nell'ambito religioso (ambito che non può essere controllato da mediatori e presunti rappresentanti di Dio), ironicamente Lutero si poté alleare con dei principi dispotici contro la gente e i contadini, pensando che i primi non erano responsabili di fronte alla popolazione, ma solo davanti a Dio.

Presentando la questione in termini differenti, potremmo identificare due ampie correnti nel rapporto tra cristianesimo e democrazia. Innanzitutto nel cristianesimo c'è la prima spinta democratica: lì si ha la concezione di una società basata sulla diversità dei talenti, dei carismi, e la concezione del lavorare insieme per il benessere della comunità. Questa idea di società è fondamentalmente democratica nella natura e nello spirito. In se-

⁷ Dovremmo riconoscere il contributo di pensatori dissidenti come Marsilio da Padova che prevede l'importanza della separazione di chiesa e stato, dimostratosi poi essenziale per un salutare funzionamento della democrazia. D'altro lato, papa Innocenzo X condannò nei termini più duri il sistema degli stati sovrani emerso dalla pace di Vestfalia del 1648. Questa sistemazione delle cose era per lui «nulla, vuota, invalida, iniqua, ingiusta, condannabile, riprovevole, insensata, senza significato e conseguenze per tutti i tempi» (cit. in D. PHILPOTT, *The Catholic Wave*, in L. DIAMOND *et al.* [edd.], *World Religions and Democracy*, The John Hopkins University Press, Baltimore - London 2005, 103).

condo luogo c'è stato anche uno schema autoritario e centralistico di *totalitarismo spirituale*: quest'ultimo si è rivelato una forza opposta allo sviluppo della democrazia e ha preso piede attraverso una presentazione erronea dell'idea di rappresentanza. La rivendicazione di quanti hanno dei ministeri nella chiesa, per cui essi sono i rappresentanti di Dio, di Cristo ecc., ha condotto a una *assolutizzazione del potere*, mentre si sarebbe dovuto fare l'opposto, e cioè una *relativizzazione di esso*. In altre parole, *la sovranità di Dio, che dovrebbe farci ricordare la relatività di tutte le imprese umane, paradossalmente è sfruttata per rivendicare il potere assoluto quale viene conferito ai rappresentanti umani*. Questo è quanto è successo nel corso della storia cristiana. Una simile posizione fu filosoficamente sfidata dall'Illuminismo e dalla teoria politica della democrazia. Ciò che ne è risultato fu un falso conflitto tra un orientamento teologico basato sull'idea di rappresentanza divina e una concezione filosofica di democrazia, nel senso di rappresentanza popolare.

3/ *Democratizzazione come de-assolutizzazione di ogni potere*

Attualmente abbiamo bisogno, da un lato, di *sfidare la concezione di rappresentanza in quanto mezzo di assolutizzazione* e, dall'altro, di *permeare la democrazia di impulso spirituale*. Di per sé, ciò che la democrazia fa è sostenere che l'idea di rappresentanza è relativa alle persone; ma essa può anche produrre l'effetto opposto se assolutizza il concetto di rappresentanza. In quel caso cesserebbe di essere democrazia. Nella visione cristiana l'impulso democratico è radicato nel fatto che tutti i poteri sono relativizzati essendo posti in relazione alla sovranità di Dio, da una parte, e rapportati alla creazione della comunità umana in libertà e comunanza, dall'altra.

La relativizzazione del potere, che dovrebbe essere inerente a ogni forma di governo umano, è, almeno in via di principio, assicurata nel sistema democratico. L'esempio più importante è il mezzo che la democrazia offre per il trasferimento di potere. In altri sistemi tale trasferimento non ha luogo volontariamente (co-

me avviene nel caso del totalitarismo, della dittatura ecc.), o è limitato alla famiglia o al *clan* (come avviene nel caso della monarchia), oppure può avvenire solo attraverso una rivoluzione violenta, con conseguenze disastrose. *La democrazia è nel vero quando afferma che il potere è relativo, è conferito a tempo determinato, e che non c'è essere umano che possa conservare il potere senza limiti, in termini sia di estensione del potere stesso sia di periodo di tempo in cui lo si detiene.* In altre parole, la democrazia è una sfida alla stagnazione del potere ed è sostenitrice della sua circolarità. Il fatto che l'ufficio di governo sia limitato quanto a durata temporale mette in evidenza che il potere, attraverso la circolarità, ritorna alle persone, le quali lo attuano tornando a scegliere coloro che sono destinati a rappresentarle. In questo modo la democrazia crea un sistema che riflette la visione cristiana del potere che ha radici trascendenti. «Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto» (Gv 19,11); i rappresentanti hanno potere in una democrazia solo perché le persone l'hanno dato loro: e la voce del popolo è voce di Dio (*vox populi vox Dei*).

La relativizzazione del potere rappresentata idealmente dalla democrazia trova espressione anche nella *divisione del potere*, esercitata da soggetti diversi, in potere legislativo, esecutivo e giudiziario. È autoritarismo quando tutti questi poteri sono combinati insieme e vengono conferiti a un solo agente. Questa separazione, che è assente in qualsiasi forma assolutistica di regime, in una democrazia è invece un aspetto centralissimo del governo. In questo modo, controlli ed equilibri sono costruiti all'interno di quel sistema democratico che può impedire l'abuso di potere e lo sfruttamento delle persone. La prospettiva ideale e la pratica cristiana delle origini si intonarono benissimo alla divisione del potere, in quanto i vari servizi nella comunità della chiesa del primo periodo cristiano erano esercitati da molti e diversi uffici – il che tenne in buona salute la comunità (1 Cor 12,4ss.). Una delle più importanti divisioni fu riconoscere il *potere di governo e di organizzazione della comunità* (Es 18,13-27; Dt 1,9-18) senza identificarlo con il *potere d'insegnamento*, che aveva sue proprie caratteristiche e una sua autonomia. Sfortunatamente, nel corso del tempo, si giunse alla concentrazione di potere in un singolo ufficio, il che spianò la strada anche alla de-democratizzazione nella chiesa.

Un ideale cristiano che ha conseguenze immense per il modo democratico di governare è l'idea che qualsiasi forma di autorità è a servizio della comunità. Nello stesso filone di pensiero si afferma che, in quanto in servizio, coloro che governano la comunità, rappresentando le persone in una democrazia, hanno l'obbligo di rendere conto ad esse di quanto è stato fatto; le persone, da parte loro, sono tenute a chiedere che i loro rappresentanti siano trasparenti e diano loro tutte le necessarie conoscenze e informazioni. Il diritto delle persone all'informazione su tutto ciò che le riguarda è uno strumento importante oggi per tenere sotto controllo ogni abuso di potere. Il riserbo è l'arma dei potenti e la democrazia fiorisce dove il mito della segretezza, a cui spesso si aggiunge un'aura di sacralità, viene demolito e le persone hanno accesso a tutte le informazioni che sono loro pertinenti. Ciò è vero tanto della più grande società come della chiesa.

4/ Alte pretese platoniche

«La democrazia è sorta nella storia quale manifestazione temporale dell'ispirazione evangelica»⁸. Così Jacques Maritain rapporta il cristianesimo alla democrazia. Il suo approccio al tema è condizionato da un certo idealismo platonico, in quanto egli pone in correlazione queste due dimensioni nella loro forma ideale e non presta attenzione all'interazione reciproca di entrambe le realtà nel corso della storia. Quel che doveva dire in merito alla realizzazione storica rimane a livello di idealismo: il fallimento della democrazia è attribuito al divergere dalla fede e dagli insegnamenti della chiesa⁹. Egli tende ad attribuire al cristianesimo un credito che la storia rifiuta di sostenere nel modo in cui è presentato. Può non essere corretto dire che Maritain identifica democrazia e cristianesimo: un'affermazione difficile da sostenere alla luce del suo pensiero generale per cui il cristianesimo non

⁸ J. MARITAIN, *Christianity and Democracy*, Geoffrey Bles - The Centenary Press, London 1945, 38 [ed. it., *Cristianesimo e democrazia*, Vita e Pensiero, Milano 1977, 49]. «Lo stato d'animo democratico non solo deriva dalla ispirazione evangelica, ma non può sussistere senza questa» (*ibid.*, 39 [ed. it. cit., 51]).

⁹ L'importanza del pensiero di Jacques Maritain gli deriva anche dalla grande influenza che egli ebbe su papa Paolo VI e su Giovanni Paolo II.

può essere sottomesso ad alcuna forma politica particolare, dal momento che le trascende tutte. Ciò che egli si sforza di dire è che la democrazia è la forma di governo verso cui il cristianesimo ha la più stretta affinità, il che combacia con la sua visione di un umanesimo cristiano. Tuttavia le ragioni addotte sono oggi assai lontane dall'essere soddisfacenti e questo punto ha bisogno di essere ripensato.

Ad ogni modo la posizione di Maritain non può essere attualmente invocata a sostegno dell'atteggiamento conservatore dell'ala destra del cristianesimo che continua a dire che la democrazia ha bisogno del cristianesimo¹⁰. Si può avvertire qui una nostalgia per la cristianità medievale. Oggi il legame tra cristianesimo e democrazia va riconcettualizzato ed elaborato seguendo linee differenti da quelle che le posizioni neo-conservatrici sembrano mantenere. Pendiamo l'esempio della Polonia post-comunista. In questa nazione, dove quasi l'intera popolazione è cattolica, non si è venuto a creare alcun partito democratico cristiano e questo sia perché le condizioni nelle quali i partiti democratici cristiani comparvero in Europa occidentale sono assolutamente cambiate, sia perché esse non sono pertinenti alla Polonia post-socialista. In ogni caso la chiesa ha giocato in Polonia e in molte parti del mondo il ruolo della società civile, assente in queste nazioni. Il cristianesimo ha potuto resistere ai regimi totalitari dell'ex Germania dell'Est e ai regimi dell'*apartheid* in Sudafrica, e dare l'avvio a ondate democratiche. La testimonianza della chiesa e il suo sostegno alla democrazia sarebbero stati più grandi e l'impatto più forte se tali interventi della chiesa fossero stati mirati a sfidare i regimi e il potere non democratico nel nome di un insieme di valori diverso da quel che sono state le motivazioni legate alla sopravvivenza della chiesa.

5/ *Cristianesimo e radici globali della democrazia*

Due miti stanno facendo il giro del mondo: il primo è che la razionalità è monopolio della tradizione occidentale e l'altro che

¹⁰ Tale sembra essere l'atteggiamento di George Weigel, Joseph Weber e altri.

la democrazia è creazione della cultura occidentale. E non c'è bisogno di stigmatizzare l'eurocentrismo di simili prospettive. Ciò che mi interessa segnalare qui è il pericolo di costruire una connessione tra cristianesimo e democrazia attraverso la tradizione greca. Difficilmente si trovano libri scritti in Occidente che non parlino della democrazia come qualcosa che trae origine dai greci, nonostante il fatto appariscente che le città-stato greche, dove si suppone che sia nata la "democrazia", praticassero la schiavitù e che le donne fossero escluse dalla partecipazione e dalle delibere sul bene comune. La mia idea è che, con una simile *esclusione*, il governo politico praticato dai greci dovrebbe essere chiamato con qualche altro nome piuttosto che democratico.

Noi iniziamo anzi a considerare il legame tra cristianesimo e democrazia rifacendoci alle *radici globali* di essa. Senza la camicia di forza greca, il cristianesimo sarà libero di entrare in dialogo e in interazione con le ricche tradizioni democratiche dei vari popoli della terra e *contribuirà a rafforzare e a promuovere le pratiche e le tradizioni locali democratiche*, identificabili in Asia, in Africa, tra le popolazioni indigene dell'America, in Oceania ecc. *Di più, le differenze etniche, di genere e culturali hanno introdotto nuove dimensioni nella democrazia, che possono riscattare questa dalla omogeneizzazione e dal pericolo di universalizzare una forma di democrazia di una cultura specifica dell'Occidente.* Il *saṅgha*¹¹ (la comunità buddhista locale), per esempio, è molto più radicale e vicina all'ideale attuale che non la "democrazia" ateniese (che, come abbiamo visto, impediva la partecipazione delle donne e degli schiavi) perché non fa distinzione tra genere, classe o razza – le donne come gli uomini, gli "intoccabili" come i brahmini, i contadini come i principi possono partecipare e contribuire ai comuni atti deliberativi del *saṅgha* su un piede di parità. Ciò è dovuto, come spiega sua santità il Dalai Lama, all'uguaglianza di tutti gli esseri umani riconosciuta dal buddhismo.

Come monaco buddhista non trovo alieno il concetto e la pratica della democrazia. Al cuore del buddhismo sta l'idea che il poten-

¹¹ Cf. K. BUNCHUA, Buddhism and Democracy, in W. MIAO YANG *et al.* (edd.), *Civil Society in a Chinese Context*, The Council for Research in Values and Philosophy, Washington 1997, 95-103.

ziale per il risveglio e la perfezione sia presente in ogni essere umano e che la realizzazione di esso sia questione di sforzo personale. Il Buddha ha proclamato che ogni individuo è signore del proprio destino, mettendo in risalto la capacità che ogni persona ha di raggiungere l'illuminazione. Come il buddhismo, la democrazia moderna si basa sul principio che tutti gli esseri umani sono essenzialmente uguali...¹².

Per quanto concerne le *procedure* democratiche, abbiamo gli esempi dei concili buddhisti attraverso i secoli che rappresentano un simbolo di costruzione del consenso e di risoluzione delle dispute mediante discussioni e delibere.

6/ *Democrazia, totalitarismo e capitalismo: chiusura e apertura al futuro*

Un nesso importante tra democrazia e cristianesimo è dato dal fatto che la democrazia, a differenza del totalitarismo, è *aperta al futuro*, mentre il totalitarismo rappresenta una chiusura ad esso. Le interpretazioni contemporanee del capitalismo sembrano aver assunto la stessa chiusura ideologica del totalitarismo¹³. Non è dello spirito della democrazia pretendere di poter dare una risposta a tutti i problemi nello stesso modo in cui lo fanno totalitarismo e capitalismo. In questo senso il capitalismo è in realtà più prossimo al totalitarismo della democrazia. *Essa è la creazione di un ambito o clima in cui la fioritura degli individui e dei gruppi è consentita dal tenere aperte le alternative e le possibilità future finora inesplorate*. È qui che possiamo trovare una certa affinità tra lo spirito del cristianesimo e la democrazia.

Per dirla in altro modo, la democrazia rappresenterebbe la versione secolare di ciò che si intende per "riserva escatologica" che non si esaurisce in una singola forma di organizzazione o di ordinamento umano visti come definitivi. Uno degli istinti pro-

¹² HIS HOLINESS THE DALAI LAMA, Buddhism, Asian Values and Democracy, in DIAMOND *et al.* (edd.), *World Religions and Democracy*, cit., 70s.

¹³ Cf. F. FUKUYAMA, *The End of History and the Last Man*, Avon Books, New York 1997 [trad. it., *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano 1992].

fondamente impressi nella natura umana è quello di cercare sicurezza in qualcosa di definito, cosa per cui le persone sono spesso pronte a rinunciare alla propria libertà; e questo spiega il fascino del totalitarismo. Ma il cristianesimo ha spesso alzato la voce contro simile impulso nel nome di Dio e della sua assoluta sovranità indicando che il Regno di Dio non può essere incarnato in una particolare realizzazione storica. È strettamente legato al programma di Gesù di de-divinizzare Cesare e di relativizzare tutti i poteri: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio...» (Mt 22,21). *Esiste un ambito di vita che è al di là dei confini dell'impero di Cesare.* Seguendo strettamente la via di Gesù, il cristianesimo primitivo sfidò la divinità di chi reggeva le cose e la sovranità assoluta dello stato. Il concetto di sovranità di Dio ha un impatto decostruente e profetico: de-assolutizza qualsiasi pretesa di potere e mostra che sono relativi tanto il potere umano quanto il suo esercizio.

Una certa affinità tra gli ideali del cristianesimo e della democrazia può anche essere identificata nella *promozione del pluralismo come garanzia di un futuro sicuro*. Anche se un'interpretazione liberale di democrazia è in grado di farci dubitare su come in pratica essa rappresenti il pluralismo, perlomeno in via di principio questo modo di governo è sintonizzato, più di tutti gli altri modi, sulla promozione di esso. Mentre in certi regimi, come per esempio negli imperialismi, la pluralità è tollerata¹⁴, *nella democrazia il pluralismo diviene un diritto legittimo e non una concessione a vantaggio dell'espedito politico o per qualche altra considerazione di opportunità.*

Parlando di pluralismo, uno degli interessi maggiori della democrazia dovrebbe essere quello di salvaguardare l'interesse delle minoranze. Oggi che queste ultime sono diventate un importante problema a livello globale, dovrà essere il cristianesimo a dare alla democrazia una svolta tale per cui essa diventi uno strumento per la protezione delle minoranze, in quanto esiste una certa debolezza nel sistema democratico; la cosa è stata ben formulata da Jean-Jacques Rousseau quando scriveva:

¹⁴ Cf. M. WALZER, *On Toleration*, Yale University, New York 1997 [trad. it., *Sulla tolleranza*, Laterza, Roma - Bari 1998].

Ma ci si chiede come un uomo possa essere libero e costretto a conformarsi a volontà diverse dalle sue. Come gli oppositori possono essere liberi e soggetti a leggi cui non hanno acconsentito¹⁵?

Se il principio maggioritario è democrazia, allora il cristianesimo dovrebbe esserle del tutto estraneo. Esso infatti concepisce il suo compito come la protezione dei più piccoli, dei più deboli, dei gruppi minoritari senza potere. Da qui, dovrebbe essere incombenza del cristianesimo sfidare la "tirannia della maggioranza". La questione si fa anche più seria nel caso ci siano minoranze permanenti, come piccoli gruppi e identità etniche all'interno di uno stato nazionale. Allora ci sarebbe il bisogno di rispondere in modo concreto, a livello locale, per la protezione dei deboli gruppi di minoranza e delle loro espressioni politiche legittime.

È facile comprendere perché oggi il cristianesimo, nel contributo che dà alla democrazia, deve occuparsi della *rappresentanza delle minoranze*. Ciò riflette l'esigenza del momento in un mondo in cui la composizione demografica delle società è fatta da molti gruppi etnici e culturali ecc., dovuta alla veloce mobilità, alla migrazione e così via. Di fatto, la crisi e il fallimento della democrazia ha molto a che fare con l'approccio alla questione delle minoranze. Il principio del pluralismo può essere salvaguardato superando la banalizzazione della democrazia vista nel ruolo della maggioranza e nella continua sottomissione delle minoranze etniche e linguistiche alla volontà della prima; è semplicemente una contraddizione dello spirito di democrazia¹⁶. Da ultimo, lo spirito dell'unità nella pluralità dovrebbe ispirare il vero modo democratico di vivere in qualsiasi società. A questo proposito il cristianesimo delle origini offre ricche risorse per legittimare e sostenere la democrazia come simbolo della vita in comune nello spirito dell'unità e della diversità (1 Cor 12,4-6; 10,17). «Non c'è più giudeo né greco [...] non c'è più uomo né donna» (Gal 3,28). Notiamo anche come in esso ci fosse un'apertura di principio nello scambiare risorse materiali con altre comunità nei momenti di bisogno. Sfortunatamente non si è fatto a

¹⁵ J.-J. ROUSSEAU, *The Social Contract*, Penguin Books, Harmondsworth 1968, 153 [ed. it., *Il contratto sociale*, Laterza, Roma - Bari 1997, 157].

¹⁶ Cf. N. CHANDHOKE, *Beyond Secularism. The Rights of Religious Minorities*, Oxford University Press, Delhi 1999.

sufficienza per sviluppare questo motivo teologico in rapporto alle lotte democratiche globali contemporanee.

7/ *Riformare la democrazia come via di giustizia*

Ciò di cui spesso non ci si rende conto a sufficienza è che l'ineguaglianza mina la democrazia, il che significa che ogni connessione tra quella e il cristianesimo deve rispondere alla domanda sul fino a dove il cristianesimo contribuisce a instaurare la giustizia e a superare le disuguaglianze sociali.

L'ineguaglianza sociale impedisce la democratizzazione ed erode la democrazia a due condizioni: prima, la cristallizzazione delle costanti differenze (come quelle che vi distinguono dal vostro vicino) in differenze categoriali quotidiane di genere, razza, classe, etnicità, religione e simili ampi raggruppamenti; seconda, la traduzione diretta di queste differenze di categoria nell'ambito pubblico. Prima degli anni Novanta dello scorso secolo, il regime sudafricano non solo incoraggiava la cristallizzazione delle differenze comuni di quanto è definito "razza" in disuguaglianze materiali massicce, ma aveva eretto quelle distinzioni direttamente a diritti e obblighi politici¹⁷.

Il liberalismo promette libertà e opportunità politiche. Ma cosa significa questo in rapporto alle disuguaglianze persistenti di razza e genere? Il capitalismo è in grado di suscitare l'impressione di essere alleato della democrazia, mostrando di consentire la libertà. Di fatto, esso crea delle ineguaglianze che, da ultimo, minacciano il governo democratico, rifugiandosi e prosperando sotto le ali della dittatura e dell'autoritarismo – che è forse il suo posto vero.

Il fermento verso l'uguaglianza e la determinazione a superare la disuguaglianza – sociale, culturale e politica – possono spiegare perché ha luogo la democratizzazione; il processo inverso di de-democratizzazione si giustifica invece spingendo ol-

¹⁷ CH. TILLY, *Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge/GB 2007, 110.

tre il punto di rottura l'accumulo di ineguaglianze. In breve, la democratizzazione non è un processo lineare, ma ha alti e bassi, e il movimento che ha in sé il più alto grado di democratizzazione è legato inevitabilmente alla creazione delle condizioni di uguaglianza sociale ed economica, mentre il processo di de-democratizzazione è unito all'assenza di queste. Uno di tali presupposti cruciali è l'accesso alle risorse economiche e culturali e la distribuzione delle opportunità oltre la divisione etnica, culturale e di genere. Alle circostanze attuali un grosso contributo del cristianesimo al processo democratico sarà *il creare condizioni simili affinché la democrazia emerga e sia sostenuta*.

Riformare la democrazia come strumento della giustizia implica che i rappresentanti al governo democratico non dovranno rappresentare le persone in *modo neutrale*. Tutti loro, indipendentemente da quale gruppo o collegio li abbia votati, devono rappresentare i poveri ponendo in primo piano il benessere dei più deboli ed emarginati. Un approccio cristiano alla democrazia non può che essere consono al cuore del vangelo: l'amore e l'interesse per i poveri da parte di Dio. Lo spirito del vangelo può ispirare e aiutarci a trasformare la democrazia da rappresentanza meccanica a un modo di governare in cui tutti i rappresentanti diventino *rappresentanti dei poveri* e dei più deboli nella società.

La storia attesta che i poveri non sono la causa dell'autoritarismo e della de-democratizzazione; piuttosto è vero il contrario. *La de-democratizzazione è il risultato della manipolazione da parte dell'élite, dei potenti e dei ricchi*. Coloro che sono oggi appassionatamente attenti alla democrazia sono i *dalit* (gli "intoccabili") dell'India¹⁸, le masse della Cina rurale, le minoranze etniche escluse e senza potere, le popolazioni indigene in diverse parti del mondo. Nel caso dell'India e della Cina

le pressioni per la democratizzazione sono intese come voce e richiesta di un potere allargato e diritti per i produttori rurali, e il cambio delle strutture sociali, comprese la classe, la casta, le relazioni etniche e di genere. [...] La specifica forza di gravità della popolazione in entrambe le nazioni rimane la campagna, come risulta

¹⁸ Cf. F. WILFRED, *Dalit Empowerment*, ISPCCK, Delhi 2007²; J.N. WASSERSTROM – E.J. PERRY (edd.), *Popular Protest and Political Culture in Modern China*, Westview Press, Boulder - San Francisco - Oxford 1994².

dall'irrequietezza e dallo scontento dei contadini, per il fatto che i problemi dello sviluppo e della democrazia qui sono più persistenti e perché riscontriamo importanti cambiamenti *in fieri* che incidono sulle dinamiche nazionali e globali¹⁹.

Lo stare con i poveri e con le loro aspirazioni, dunque, da parte del cristianesimo, è anche una presa di posizione per la democrazia; l'alleanza con le *élite* in qualsivoglia forma lo mette invece a rischio, lo espone a essere un sostenitore dei regimi autoritari: l'opzione per i poveri ha un'implicanza democratica. Conferire potere alla loro partecipazione nello specifico contesto locale difende più abilmente la giustizia e la causa dei poveri.

8/ *Cultura e spiritualità della democrazia*

L'importanza di una cultura della democrazia deriva dal fatto che non sempre si tratta di un navigare tranquillo; spesso è un procedere in acque agitate. Dunque se non c'è una cultura ancorata nella democrazia, si può facilmente cadere preda dell'autoritarismo.

Le prospettive di democrazia stabile in un paese sono accresciute se le sue guide e i suoi abitanti sostengono con forza idee e pratiche democratiche. Il sostegno più solido si ha quando queste idee e questi presupposti sono parte integrante della cultura del paese e vengono trasmessi nel loro complesso da una generazione all'altra. Quando il paese, in altre parole, possiede una cultura politica democratica²⁰.

Ciò che il cristianesimo potrebbe fare è creare una cultura, un ambito in cui la democrazia è nella condizione di prosperare. Potrebbe rivolgere lo sguardo alla visione spirituale dei profeti del-

¹⁹ M. MOHANTY – M. SELDEN, *Reconceptualising Local Democracy. Reflections on Democracy, Power and Resistance in Indian and Chinese Countryside*, in M. MOHANTY *et al.* (edd.), *Grassroots Democracy in India and China*, Sage Publications, Delhi 2007, 459-477.

²⁰ R. DAHL, *Democracy*, Yale University Press, New Haven/CT 1998, 157 [trad. it., *Sulla democrazia*, Laterza, Roma - Bari 2000, 165s.].

l'Antico Testamento, che furono i più appassionati critici di un ordine politico (monarchia e teocrazia) che mangiava sulle persone dimenticandone gli interessi. Alla stessa maniera si ritrova nella visione di Gesù un potente stimolo per quegli ideali che la democrazia rappresenta. Il concilio di Gerusalemme (At 15) e i primi concili della chiesa furono dei procedimenti che videro la compartecipazione sulla presa di decisioni e sulla risoluzione dei conflitti. Storicamente furono la visione profetica e la vita di Gesù – e non la democrazia ateniese o le città-stato del Rinascimento – a essere d'ispirazione per i cristiani di tradizione dissidente (Marsilio da Padova, Savonarola, Arnaldo da Brescia, gli anabattisti, i quaccheri e altri) per sfidare i poteri e le dominazioni, e stimolare gli strati più bassi della società a lottare in favore della rivoluzione democratica²¹.

Infondere nel sistema democratico tali ideali è un compito arduo; e richiede la formazione di una spiritualità della democrazia. *Perché, al fondo, la lotta per la democrazia è una lotta spirituale.* Implica l'accettazione degli altri – in senso individuale e collettivo – come persone che partecipano allo stesso percorso, alla pratica di un equo relazionarsi e del porre il bene comune al di sopra dell'incanto dell'egoismo. Siccome richiede che si sia permanentemente attivi e vigili sul piano politico, il cammino democratico è arduo, specie se confrontato con il cammino facile della resa della propria volontà e libertà a quelle di un despota che rivendica l'autorità persino nel nome di Dio. Quando le chiese vivono dello spirito partecipativo a livello di comunità locali, creano una vibrazione democratica nella società e sono in grado di contribuire alla trasformazione della società lungo linee democratiche.

9/ *La vulnerabilità della democrazia e lo spettro dei rovesciamenti di tendenza*

C'è bisogno di una cultura e di una spiritualità della democrazia anche perché la storia ci insegna quanto questa sia vulne-

²¹ Cf. J. DE GRUCHY, *Christianity and Democracy. A Theology for a Just World Order*, Cambridge University Press, Cambridge/GB 1995, 57s.

rabile e come sia costantemente sotto la minaccia di inversioni di marcia. La monarchia, la teocrazia, la dittatura e altre forme simili di governo sembrano dare il senso di sicurezza, risolutezza e stabilità. Confrontata con le impressioni che queste suscitano, la democrazia è un povero avversario che, al posto della robustezza, esibisce una triste vulnerabilità. Le forze di sinistra o di destra possono avere facilmente la meglio, come mostrò in Germania l'esperimento di democrazia nella Weimar prebellica. In tali situazioni anche le chiese, per difendere i loro interessi, starebbero senza esitare sulla linea della dittatura anziché sostenere la democrazia malgrado la sua vulnerabilità. C'è gran quantità di esempi di questo tipo non solo in Europa, ma anche in America latina.

Si pensa che le probabilità che si formino delle democrazie stabili nel mondo in via di sviluppo siano inferiori rispetto all'Occidente, che – essendo sviluppato – deve anche essere necessariamente democratico. Ma quali garanzie ci sono, in questo caso, sul fatto che la democrazia deve essere stabile in Occidente e non da altre parti, dal momento che, non troppo tempo fa, il continente europeo ha conosciuto il fascismo e il nazismo? Da ultimo, ciò che sottolinea tale prospettiva è la connessione tra *il mercato e la democrazia*. Poiché il mercato ha trovato successo in Occidente si ritiene che la democrazia sia stabile. Per molti, il successo è il criterio sottinteso del trionfo della democrazia. Confidare nel mercato quale garante della democrazia sarebbe come incaricare un ladro della sorveglianza notturna di una casa. Se il cristianesimo vuole liberarsi dal suo tradizionale eurocentrismo, l'approccio alla democrazia dovrebbe riflettere il carattere universale che la chiesa pretende di avere. Sarebbe, come ho notato sopra, un costruire sulle radici globali della democrazia.

Dovremmo sbarazzarci dell'immagine statica di essa come di qualcosa che è stato raggiunto una volta per tutte, e su questo presupposto non dividere il mondo e le nazioni. Una visione più dinamica e realistica ci farà ritenere che *in ogni nazione e società a vari livelli esistono entrambi i processi della democratizzazione e della de-democratizzazione*. Come potrebbe essere definito democratico un paese che rifiuta di dare la cittadinanza agli immigranti, dilleggendo tutte le norme internazionali, tenendo conto solo di rigide considerazioni sciovinistiche etnico-nazionali? Queste na-

zioni occidentali miserabilmente fanno fiasco con le loro sfrontate politiche immigratorie anti-umanistiche di fronte a un importante criterio della democrazia, e cioè *l'inclusione*. Qui si annida la tendenza alla de-democratizzazione. Pertanto in ogni società esiste sempre un misto di aspirazioni democratiche, da una parte, e di forze di de-democratizzazione, dall'altra²². È *dovere di ogni cristiano accrescere il processo democratico nella propria nazione lottando contro il processo di de-democratizzazione*.

La storia di una nazione come la Francia illustra chiarissimamente quanto sia pieno di inversioni di tendenza il cammino della democrazia. Essa è una lotta continua, e non esiste garanzia che non conoscerà dei riflussi: il loro spettro minaccia ogni democrazia e i pericoli possono svilupparsi dall'interno con mutamenti nelle condizioni sociali ed economiche. Possiamo in questo caso richiamarci al fatto che l'esperimento tedesco di democrazia terminò con la crisi economica che aprì la strada a Hitler e alla costituzione dell'ideologia nazista. Ciò che la storia ci dice è che la democrazia ha bisogno di essere continuamente sostenuta, coltivata, promuovendo la sovranità del popolo e la sua partecipazione. È questo ciò che farà della democrazia *un'opzione politica radicale*, quel che non è una democrazia liberale.

Inoltre deve essere evitata qualsiasi equazione tra la sovranità popolare e quella di una nazione-stato rigidamente definita. La comprensione cristiana della democrazia, mentre afferma l'identità, la pluralità e la diversità, sfiderà ogni combinazione di sovranità popolare e di idolatria della nazione che è alla radice di molte guerre e violenze. *La sovranità popolare ha significato in relazione alla comunità universale del genere umano*. Per sovranità popolare si intende qui la creazione di un auto-governo che faciliti la crescita della libertà di un popolo per l'auto-determinazione in cui esso è coinvolto o, direttamente, attraverso la partecipazione o la rappresentanza²³.

²² Cf. TILLY, *Democracy*, cit.

²³ Analizzando la Rivoluzione francese, Hannah Arendt ha notato come fosse fallita in quanto non diede attenzione alla partecipazione popolare sebbene fosse impegnata con la questione sociale.

10/ Conclusione

Sosteniamo la democrazia perché è una forma di governo in cui può trovare attuazione la prosperità degli umani, una preoccupazione, questa, centrale nel cristianesimo. La democrazia si presta, malgrado i molti fallimenti, alla realizzazione degli ideali umani e al loro fiorire.

Nella verità, rispetto al carattere universale che esso rivendica, il cristianesimo dovrebbe ricercare le radici della democrazia nelle diverse culture e tradizioni dei popoli in tutto il mondo e non sistemarsi comodamente nelle tradizioni ed eredità greca e occidentale. La democrazia non è qualcosa di già pronto. Non esiste alcuna forma di democrazia tanto ideale da diventare un modello: essa è un progetto incompleto. Pensare alla democrazia come a qualcosa di preconfezionato che deve essere semplicemente importato è proprio di una concezione meccanicistica.

Il cristianesimo dovrebbe, in relazione alla democrazia, mettere da parte la sua ambigua storia passata e voltare pagina, sostenendo la risoluzione di alcune delle spinose questioni e delle sfide del nostro tempo, facendo riferimento alla protezione dei settori e delle minoranze più deboli, alla difesa del pluralismo sociale e culturale, a una giusta condivisione delle risorse, a una partecipazione impegnata delle persone per quanto concerne il bene comune e al controllo e alla verifica, da parte popolare, di qualunque abuso di potere. Questi sono attualmente i pilastri cruciali necessari a sostenere la democrazia come modo di governo e stile di vita. Ciò che il cristianesimo potrebbe significare per la democrazia può essere misurato sul suo contributo alle questioni e ai problemi presentati. Un secondo importante apporto che il cristianesimo può rendere è la promozione di una cultura e di una spiritualità della democrazia. C'è bisogno qui del supporto teologico di una concezione partecipativa del potere, da ultimo, di una relativizzazione di tutte le sue forme.

Perché nel processo democratico il cristianesimo è stato in alcuni casi efficace, mentre non lo è stato in altri contesti? Penso che la risposta stia nell'efficacia con cui è stato attuato in ambiti diversi il messaggio di giustizia sociale, dei diritti umani e del pluralismo. *Dove è stato forte l'impegno della chiesa per la giustizia e i diritti umani, lì l'impulso democratico è stato significativo ed efficace.*

Esso ha consentito alle persone di sfidare criticamente le forze anti-democratiche e autoritarie, e ha reso responsabili quanti sono investiti di autorità per servire al bene pubblico. In secondo luogo, la differenziazione tra potere politico e sfera religiosa (a differenza del modello del mondo cristiano) ha contribuito da ultimo a disegnare un ruolo fattivo e critico della chiesa di fronte allo stato, permettendo la formazione di un processo democratico attraverso il sostegno delle proteste e della partecipazione popolare.

Mentre la democrazia liberale può aver giocato un ruolo nell'abbattere le strutture di potere del passato, non ha garantito la partecipazione democratica delle persone. C'è una risacca di sollevazione democratica tra i poveri. La loro partecipazione democratica è il mezzo per l'uguaglianza, la dignità e la sopravvivenza, e questo giunge a manifestarsi in molti movimenti sociali locali. *È la passione dei poveri che spinge avanti la democrazia oggi e non i Diktat dell'impero.* In questo contesto, il cristianesimo attraverso la sua visione, la sua pratica e le risorse spirituali può avere il ruolo di sfidare le forze anti-democratiche e di scommettere il suo destino in compagnia delle aspirazioni democratiche delle persone.

Il futuro del cristianesimo in qualità di difensore della democrazia dipenderà dalla misura in cui sarà capace di sfidare l'apparente legame tra capitalismo e mercato con la democrazia. In una situazione in cui i primi ricercano come alleato la seconda per creare posizioni strategiche e condizioni per il loro successo, il cristianesimo è stimolato a rivelare i loro orientamenti e le loro pratiche anti-democratiche e a progettare una visione di democrazia che sia centrata sullo *spirito di solidarietà*. La democrazia è un modo di vivere in cui si diventa compagni e si condivide con altri un comune destino.

(traduzione dall'inglese di GUIDO FERRARI)